

◆ Il sindaco Castellani revoca la delega all'assessore Stefano Alberione (Rc) per la sua partecipazioni agli scontri

◆ Ma Rifondazione Comunista contesta le decisioni del primo cittadino: «Così si apre una crepa all'interno della giunta»

«L'assalto alla sede Cgil è teppismo squadrista»

Cofferati: «A Torino si è voluto colpire un simbolo»

ANGELO FACCINETTO

MILANO «Sarebbe un errore sottovalutare le potenzialità negative, gli elementi, anche simbolici, molto pesanti e preoccupanti di quanto è avvenuto sabato scorso a Torino». Il leader della Cgil, Sergio Cofferati - dopo aver espresso ai rappresentanti della Confederazione torinese la sua solidarietà per quello che ha definito «un atto di teppismo squadrista» - parla ai militanti riuniti, nonostante l'incessante pioggia, davanti alla sede della Camera del Lavoro. E le sue sono parole dure. «Credo - dice - che l'assalto ad una sede sindacale non abbia nulla da spartire con alcuna forma di dialettica politica e confronto tra le idee. Le pietre e le bottiglie Molotov non sono idee. Quando si sceglie mettere insieme l'assalto alla Camera del Lavoro in una città come Torino, il Primo maggio, si fa una scelta mirata». Ed è questo che preoccupa e spaventa. Come sono un errore grave il distinguo, «la ricerca del dettaglio per poter avanzare anche pallide giustificazioni». Di più. Sono

inaccettabili. «In un'organizzazione come la Cgil, infatti - dice - la dialettica e con questa anche il dissenso, sono elementi fecondi. Il dissenso, però, va esplicitato nelle forme tradizionali. E chi assalta una sede sindacale non esprime dissenso ma sceglie la via della rottura». Dal leader della Cgil viene anche un monito agli autori del gesto. «L'atto del Primo maggio è un atto gravissimo ed intimidatorio: chi l'ha fatto deve però sapere che non troverà nessuna accondiscendenza da parte nostra. Se l'obiettivo era quello di condizionare la democrazia interna dell'organizzazione e le scelte che l'organizzazione è chiamata a fare, il loro obiettivo è già fallito sin dall'inizio». Quale strada va dunque imboccata? «Bisognerà avere un atteggiamento molto fermo di fronte a qualsiasi forma di violenza - sottolinea Cofferati -. Penso che sia un errore sottovalutare quanto è accaduto e non mi interessa se sia stato il gesto di un esaltato o un atto politico mirato: possono nascere fatti gravi anche da atti inconsulti, da gesti stupidi. Io non cre-

do, però, che sia stato un gesto stupido. Temo si tratti di una cosa più pericolosa». E comunque una grande organizzazione ha il dovere di non considerare come fisiologici «gesti inconsulti, gesti sciocchi». Meglio, insomma, correre il rischio di un eccesso di

SCONTRI E MOLOTOV
Il segretario della Cgil: «Episodi del genere non vanno mai sottovalutati»



preoccupazione piuttosto che rendersi conto poi, come è accaduto anche nel passato più recente, «che alcuni accadimenti sottovalutati hanno prodotto veleni terribili, con l'esposizione pericolosa di persone ed organizzazioni. Quel che serve oggi è stare insieme ed avere un atteggiamento molto fermo. Se avevano intenzione di

spaventarci hanno sbagliato. Se volevano condizionarci questo è fuori luogo». «Nemmeno in tempi recenti, quando le tensioni politiche sono state forti - conclude Cofferati - ci sono state sedi sindacali assalite. Se questo è elemento del nuovo io credo che dobbiamo difenderci da queste novità».

In città intanto cresce la polemica. Tra le forze della maggioranza di centro-sinistra che amministra la città e, anche, dentro la Cgil. Se la condanna per il lancio di bottiglie molotov effettuata da alcuni autonomi contro la Camera del lavoro è infatti unanime, divergenti sono i giudizi su quanto avvenuto nel corso del corteo. E non solo. Per manifestare protesta e solidarietà si sono trovati in via Pedrotti anche il sindaco Castellani, la presidente della Provincia, Bresso, il presidente della Regione, Ghigo, moltissimi sindacalisti e centinaia di semplici cittadini. Castellani ha parlato di «risposta di una città viva». Ma ha messo soprattutto l'accento «sul piccolo ma qualitativamente grave salto di qualità» che si è verificato a Torino.



Gli incidenti del Primo Maggio a Torino

WALTER VELTRONI
«Un gesto che non ha niente a che spartire con la libertà di manifestare e dissentire»



mento sindacale al clima dei più recenti anni di piombo». E l'accusa non si ferma qui. La Cgil torinese - che ieri ha ricevuto la solidarietà del leader dei Ds, Walter Veltroni - considera grave anche la sottovalutazione di chi, all'interno della sinistra, «continua a giustificare atti che non hanno nulla a che vedere con la storia e le tradizioni del

movimento sindacale ed operaio torinese». Un'accusa che sembra andare dritta a Rifondazione comunista, un cui assessore - Stefano Alberione - sabato si è fatto notare nei settori più caldi del corteo. Il documento non è però stato votato all'unanimità. Dei cinque componenti la segreteria, uno, Maurizio Poletto, ha detto no. E per questo motivo è stato sospeso dall'incarico. «Siamo contro ogni atto di violenza - spiega il segretario della Cgil, Vincenzo Scudiere -. La decisione di congelare dagli incarichi Poletto è stata presa dalla segreteria in attesa di un chiarimento politico con il comitato direttivo, che sarà convocato quanto prima».

Una decisione, questa, che pare destinata ad alimentare nuove polemiche. «Mi sembra singolare, visto che il dissenso non era ovviamente sulla condanna dell'attentato quanto sull'operato delle forze dell'ordine nel corso della manifestazione» - afferma il numero uno della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi. «O ci sono altri motivi, o un dissenso politico su una posizione di segreteria non mi

sembra sufficiente per aprire la strada della destituzione. Non vorrei che un atto stupido e criminale, come l'attentato di sabato, desse luogo ad atti autolesionistici nella nostra organizzazione».

Ma le polemiche infiammano anche il versante politico e amministrativo. Rifondazione comunista ha convocato una conferenza stampa per dare la propria versione dei fatti. Il Prc ribadisce ogni condanna della violenza, ma esprime anche la preoccupazione per l'atteggiamento assunto dalle forze dell'ordine, «che hanno ripetutamente e ingiustificatamente caricato il corteo». Non solo. Gli esponenti di Rifondazione hanno anche accusato i media di aver dato un'informazione distorta. «Ci vorrebbero isolare, stanno cercando di farci diventare come Milosovic» - dice il segretario Gianni Favaro. E l'assessore Alberione ha «sfidato» la maggioranza. Nonostante gli inviti, non ha rimesso le deleghe. E il sindaco - si affermava al Prc - ad avere il potere di toglierle. E Castellani, in serata, ha provveduto. Aprendo un problema politico.

Mafia, pene confermate per i delitti politici

La Cassazione: ergastolo a Riina, Provenzano ed altri boss

ROMA I grandi delitti politici che insanguinarono le strade di Palermo tra il 1979 e l'82 furono decisi dalla cupola di Cosa nostra, cioè da boss del calibro di Salvatore Riina, Michele Greco, Bernardo Provenzano, Pippo Calò, Francesco Madonia, Antonino Geraci. Le sentenze di primo e secondo grado hanno avuto ieri il suggello della Cassazione. La prima sezione penale ha confermato infatti le condanne all'ergastolo per l'uccisione del presidente della Regione siciliana Piersanti Mattarella, per quella del segretario regionale del Pci Pio La Torre e del suo autista Rosario Di Salvo, per quella del segretario della Dc palermitana, Michele Reina. Respinto invece il ricorso del procuratore generale di Palermo che riteneva responsabile nel delitto Mattarella anche l'estremista di destra Valerio Fioravanti.

Il Pgd di Palermo - seguendo una linea già sostenuta anche nel processo d'appello conclusosi nel febbraio 1998 - riteneva verosimile l'ipotesi di un patto tra Cosa Nostra ed estremismo nero nel segno di una sanguinosa strategia volta ad eliminare esponenti politici di primo piano siciliani favorevoli alla politica della «solidarietà nazionale». (Mattarella era indicato come il delitto di Aldo Moro), ovvero l'intesa tra la Dc, i suoi alleati minori e il Pci. In questa cornice sarebbe rientrata la partecipazione di Fioravanti, riconosciuto in una foto dalla vedova di Mattarella, Irma Chiazzese, presente all'omicidio del marito. Altri indizi che portavano a Fioravanti - ricordati ieri durante l'udienza dall'avvocato Crescimanno, parte civile per i familiari di Mattarella - erano la rivendicazione dell'agguato giunta all'agenzia Ansa a nome

DA PALERMO A ROMA
Scagionato Valerio Fioravanti dall'accusa di aver ucciso Mattarella

dei «fascisti rivoluzionari» e le dichiarazioni del fratello di Fioravanti, Cristiano, che accusavano Giusù dell'omicidio del presidente della Regione siciliana. Ma questa ipotesi non è stata condivisa dallo stesso Procuratore generale della Cassazione che nella requisitoria - chiedendo la conferma delle pene per i boss della cupola - ha rilevato che «è implausibile un concorso esterno tra mafia e terroristi, una cosa mai provata processualmente ed emersa solo per l'omicidio Pecorelli, ma in quel caso si trattava di un omicidio avvenuto a Roma, su un territorio estraneo

a Cosa Nostra». La prima sezione era chiamata ad esprimersi sul ricorso di Totò Riina e di altri sei boss di Cosa Nostra condannati all'ergastolo come mandanti dei delitti politici palermitani. Con Riina erano stati condannati in secondo grado al carcere a vita Bernardo Provenzano (l'unico grande boss di Cosa nostra ancora latitante), Pippo Calò il «cassiere della mafia» sotto processo a Perugia per il delitto Pecorelli, Michele Greco il «papa», Bernardo Brusca, Francesco Madonia e Antonino Geraci. La tesi di fondo dell'accusa, confermata dai giudici di merito, riconduceva i tre delitti a un'unica strategia politico-criminale che mirava a eliminare dalla vita politica siciliana i principali protagonisti di un processo di rinnovamento. Erano gli anni della «solidarietà nazionale» e in Sicilia era stata sperimentata, in anticipo rispetto al resto

del Paese, una collaborazione tra la Dc e il Pci. Artefice delle «aperture» era Piersanti Mattarella, indicato come il delitto di Aldo Moro.

La figura di Pio La Torre, ucciso con l'autista Rosario Di Salvo, è invece legata prevalentemente alla lotta contro la mafia e alle iniziative per la pace e contro l'installazione dei missili Cruise nella base di Comiso. A ricostruire il contesto dei tre delitti hanno contribuito alcuni pentiti tra i quali Francesco Marino Mannoia, Salvatore Cancemi, Calogero Ganci. Il boss Salvatore Cucuzza, reggente della «famiglia» di Porta Nuova, poi diventato collaboratore, si è autoaccusato dell'agguato a La Torre: avrebbe sparato all'esponente comunista e a Di Salvo assieme a Pino Greco «scarpazzedda» poi eliminato con il sistema della «lupara bianca».

Arresti domiciliari per Gelli

«È anziano e molto malato»

ROMA Dopo otto mesi di detenzione - al termine di una rambollesca fuga in Francia - l'ex capo della P2, Licio Gelli, ha ottenuto gli arresti domiciliari dopo una decisione del tribunale della libertà di Roma. Il Tribunale della libertà, in particolare, ha accolto un ricorso dell'avvocato Gentiloni presentato dopo il rigetto, da parte dei giudici della nona sezione del tribunale (davanti ai quali l'ex venerabile è imputato per il crack Di Nepi) di una istanza di remissione in libertà per le sue gravi condizioni di salute. La discussione sul ricorso presentato ai giudici competenti sulla legittimità dei provvedimenti restrittivi si era svolta il 17 aprile scorso. «Era assolutamente improcrastinabile una decisione di questo genere - ha commentato Gentiloni - viste le gravissime condizioni di salute di Gelli che, tra l'altro, alcuni giorni fa si è fratturato due vertebre in seguito ad una caduta». Gelli è tuttora detenuto nel Policlinico Gemelli di Roma. «Decisione come sempre tardiva», quella del Tribunale della libertà, secondo un altro degli avvocati di Gelli, Raffaello Giorgetti, difensore «storico» dell'ex venerabile. «Decisione comunque presa - osserva l'avvocato Giorgetti - dietro una spinta della Corte di cassazione, che pochi giorni fa aveva cassato con rinvio un'altra precedente decisione dello stesso Tribunale della libertà di segno non positivo».

POSTE ITALIANE - S.P.A. - Filiale di Pordenone - Area A. & A.
Tel. 0434/522086 telex 400835 fax 0434/21329 - **Estretto bando di gara**
Rendesi noto per estratto, ai sensi del D. Lgs. n. 157/1995 attuativo della direttiva 92/50/Cee, che il bando di gara integrale per appalto servizio di trasporto postale e recapito pacchi a Pordenone e provincia è stato spedito il 20/4/99 a Ufficio pubblicazioni ufficiali Comunità europee e pubblicato il 23/4/99 sul G.U.C.E. n. 79 pag. 259 in sito internet <http://fed.our.op.eu.int/> ed il 29/4/99 sul G.U.R.I. n. 93 parte II: foglio inserzioni. Le domande di partecipazione, in lingua italiana, delle ditte interessate, con i requisiti e le modalità previste nel predetto bando, dovranno pervenire entro le ore 13 del 19 maggio 1999 a Poste Italiane - Filiale di Pordenone - Area A. & A. - stanza n. 303 - via S. Caterina 8 - 33170 Pordenone.
Il Direttore di Filiale Ing. Mauro Marzari

Condannata prostituta sieropositiva

Ravenna, un anno di carcere alla lucciola: «Infettò i clienti»

RAVENNA È stata condannata a un anno di reclusione Giuseppina Barbieri, 49 anni, la prostituta accusata di tentate lesioni personali aggravate per avere avuto un alto numero di rapporti sessuali con clienti senza alcuna protezione, pur sapendo di essere affetta dal virus dell'Hiv. La sentenza è stata emessa dal Tribunale di Ravenna dopo quasi quattro ore di camera di consiglio. I giudici hanno anche condannato il suo ex convivente, Fernando Pognani, 58 anni, a tre anni di reclusione per sfruttamento della prostituzione della donna e per avere istigato la Barbieri ad avere quei rapporti a rischio. Il pm Francesco Mauro Iacoviello aveva chiesto l'assoluzione della donna perché durante il processo non si era presentato alcun esponente della parte lesa, e la condanna di Pognani a quattro anni di reclusione.

determinato e indefinito di persone, negando la perizia viene tolto l'unico elemento per sostenere l'accusa», aveva sottolineato il pm Francesco Mauro Iacoviello il quale, visto il diniego del collegio penale, aveva concluso la requisitoria chiedendo l'assoluzione.

Aggiunge l'avvocata Alessandra Fattorini, difensore della donna: «Da quel che si comprende leggendo il provvedimento, i giudici hanno costruito il teorema secondo cui l'attività della prostituta è pericolosa in quanto

tale, senza chiedersi quali tipi di rapporti la donna abbia intrattenuto. Nel processo non c'erano parti lese, non c'è stata indagine: tutto questo ha avuto la conseguenza, gravissima per noi legali, di trovarsi nell'impossibilità di difendersi».

ECOCITY ESTRATTO DI AVVISO DI GARA D'APPALTO
ECOCITY S.r.l. indice la sottoelencata gara d'appalto:
1) Fornitura di n. 2 moduli di cogenerazione ad alto rendimento (potenzialità elettrica minima 1900 kW, potenzialità termica minima 2100 kW), da installarsi presso la centrale di cogenerazione ECOCITY a servizio delle zone "A" e "B" del Comune di Casalecchio di Reno (BO).
Importo a base d'appalto L. 3.400.000.000.
Metodo di gara: procedura aperta ai sensi dell'art. 24(1) comma lettera a) del Decreto Legislativo n. 158/95, con ammissione di offerte solo in ribasso. Le imprese interessate alla partecipazione dovranno fare pervenire le offerte e la documentazione richiesta secondo le modalità stabilite dal bando integrale e dalla Specifica Tecnica al Protocollo Generale della Scrivente, indirizzandole a ECOCITY S.r.l. - Viale C. Berti Pichat 2/4 - 40127 Bologna - ITALIA entro le ore 12 del 27/5/1999. Il bando integrale e la Specifica Tecnica potranno essere ritirati presso la Funzione Acquisti Appalti e Gestione Materiali di Ecocity S.r.l. - Viale C. Berti Pichat 2/4 - Bologna (tel. 051-287451) tutti i giorni feriali, escluso il sabato, dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 16.
Il Presidente dott. Pietro Musolesi

CGIL
NUOVE IDENTITÀ LAVORO
compie 1 anno
6 - 7 MAGGIO 1999
Miramare di Rimini - Hotel Touring - Capinera
INCONTRO DI PROGRAMMA
DIRITTI, RICONOSCIMENTO, CITTADINANZA
Per: collaboratori coordinati e continuativi, collaboratori occasionali, partite Iva individuali, professioni non regolamentate, lavoratori temporanei
Introduce **CESARE MINGHINI** Coordinatore Nazionale Cgil-Nidil
Conclude **SERGIO COFFERATI** Segretario Generale Cgil
Partecipano
I LAVORATORI ISCRITTI A CGIL-NIDIL, IL GRUPPO DIRIGENTE DELLA CGIL, I RESPONSABILI DEI NIDI TERRITORIALI
Il Presidente della Provincia di Milano Livio Tambari, il Consiglio provinciale, la Giunta e il Segretario generale reggente ricordano l'impegno civile e democratico e la presenza nelle Istituzioni locali del
cav. PIETRO LISSONI
già Sindaco del Comune di Desio e Consigliere provinciale dal 1982 al 1985
Milano, 4 aprile 1999
ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17. TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865021 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18. LA DOMENICA dalle 17 alle 19. TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865020 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465
TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.